

VELENI SUL VOTO.

Il capo dello Stato chiede luce sulla vicenda di Palmi
«Magistrati autonomi, ma non si può stare fuori dal tempo»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Il Csm convochi la pm Omboni»

Scalfaro: «Così si difende l'autonomia dei giudici»

Il «caso Palmi» arriva al Csm. Scalfaro stigmatizza il comportamento della magistratura, ma rifiuta i toni di attacco alla magistratura proposti in un documento di Mellini e di due laici craxiani. La pm Omboni oggi a Palazzo dei Marescialli.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Se non si dovesse decidere nulla su questo fatto si rinuncerebbe all'affermazione dello Stato di diritto». Nell'emiciclo della sala Bachelet la tensione è quella dei giorni amari del «caso» Falcone, dei processi alle toghe sporche, delle bordate di Francesco Cossiga contro i giudici ragazzini. Le presenze sono quelle delle grandi occasioni: c'è il capo dello Stato insieme al ministro della Giustizia Conso.

Oscar Luigi Scalfaro parla sillabando le parole. Togati e laici del Consiglio superiore della magistratura lo ascoltano in silenzio, tacciono finché i telefonini dei giornalisti. A Palazzo dei Marescialli scoppia il caso della «perquisizione» alle sedi di Forza Italia ordinata dal magistrato di Palmi Maria Grazia Omboni. Ed è scontro duro. Scalfaro rifiuta i toni estremi. «Il

magistrato non può e non deve guardare ai tempi, perché è un potere dello stato, ma non può essere fuori dal tempo», replica a quanti vorrebbero una magistratura «bloccata» in periodo elettorale. Il clima è infuocato, con il Presidente costretto più volte ad intervenire per attenuare la tensione. Cerca di mettere da parte i toni alti e le polemiche, di riportare l'attenzione di tutti sul «fatto», che per un giudice è sacro. Il «fatto» è l'iniziativa della procura di Palmi: «Guai ad immeschinirlo, guai a sottovalutarlo, ma anche guai ad accentuarlo in questa sede». Perché quel «fatto» pone degli interrogativi. A quale scopo le perquisizioni nelle sedi di Forza Italia? «Quale illecito si intendeva perseguire?». «Forse la massoneria?». Un discorso che diventa «delicato», perché «o nasce qualche norma per cui l'iscrizione è un fat-

to illecito o c'è già la certezza che si tratti di massoneria deviata oggi risorgente». In ogni caso Scalfaro si chiede perché «indagare su una sola forza politica». Sono questi gli interrogativi che il presidente propone all'intero Csm. Che a questo punto deve agire subito, innanzitutto ascoltando l'autrice del fatto (la dottoressa Omboni, che già questa mattina sarà sentita dalla prima commissione del consiglio, ndr) nei limiti consentiti dalla tutela del segreto istruttorio. Perché questo è l'unico modo per contrastare il pericolo «della rinascita di spinte di ritorno che hanno l'obiettivo di limitare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Scalfaro respinge così i tentativi di utilizzare la vicenda per un poderoso attacco alla magistratura.

Erano stati, fin dalla mattina, i consiglieri «laici» Mario Patrono, Pio Marconi (nominati dal Psi di Craxi) e Mauro Mellini («le quinte colonne di Berlusconi», come li chiamano a Palazzo dei Marescialli) a chiedere che il «caso Palmi» venisse inserito con la procedura d'urgenza all'ordine del giorno. «L'intervento della procura di Palmi rappresenta un uso alternativo della giustizia». Tocca a Mellini aprire le ostilità con bordate ad alto zero: «È un attentato ai diritti politici dei cittadini italiani, una forma indebita di intromissione nella campagna elettorale». Altro che

complotto. «Qui siamo alla sinergia di vecchi metodi, con alcuni magistrati che stanno costruendo le condizioni per un colpo di stato». «Peggio che nel periodo fascista neppure durante il ventennio si era giunti a tanto!». A Mario Patrono tocca la seconda parte dell'attacco: «Siamo alla continua violazione del segreto istruttorio, ai pentiti usati come pappagalì a comando, tutto questo per favorire i disegni di forze politiche che da cinquant'anni tentano di conquistare il potere». Quindi? La dottoressa Omboni venga processata: «Dal Csm, che deve acquisire tutti gli atti relativi alla perquisizione, dalle procure di Messina e di Roma...». I toni sono durissimi, e le parole già sentite in altri periodi bui del conflitto tra politica e magistratura.

«Affermazioni deliranti, sì, deliranti...», chiosa senza tanti complimenti il giudice Condorelli (Verdi) provocando le proteste di Mellini. Il punto vero, replica Giovanni Palombarini (Magistratura democratica) «è che siamo giunti al redde rationem nei confronti di una magistratura che in questi anni si è fatta carico da sola della responsabilità di riaffermare la legalità nel Paese». Palombarini non risparmia critiche alla collega Omboni («il suo è un provvedimento di rilevante inopportunità»), che tra pochi giorni, il 27 marzo, terminerà il suo

periodo di applicazione a Palmi. Ma non accetta la criminalizzazione della magistratura. «Si parlò di magistrati che inquinavano le elezioni anche nel '92, quando iniziarono le inchieste di mani pulite. Gli fa eco Alessandro Criscuolo, di Unità per la Costituzione: «Si parlò di fascismo, di golpe rosso della magistratura anche per la vicenda Ambrosiano, per l'arresto del craxiano Teardo, per la P2...». Fantasma di un tempo che sembrava sciolto per sempre e che ritornano.

Mellini protesta, agita le lunghissime braccia ed interrompe, con Scalfaro che bonariamente lo invita a moderarsi. Ma i toni, ormai, sono da battaglia campale. «Chi ha difeso di più i cittadini - si chiede Luciano Santoro (Unicost) - magistrati come Carlo Alemi, attaccato da un presidente del Consiglio perché aveva scoperto la verità del caso Cirillo, oppure un «delinquente» come Longo?». Alfonso Amateucci (verdi) e Vittorio Teresi (Magistratura indipendente) invitano il consiglio ad evitare di pronunciare sommariamente la magistratura di Palmi. Perché, aggiunge il presidente della prima commissione, Franco Coccia (Pds): «Il consiglio parla con i suoi atti, con le sue regole che sono l'unica garanzia di giustizia e di correttezza. Questa non è la sede per processi in piazza».

Il presidente rinuncia alla conferenza stampa tv

Ciampi preoccupato

«Non turbare il voto»

Ciampi esprime «la più viva preoccupazione» dopo l'intervento della Digos nelle sedi di Forza Italia. E invita a «evitare iniziative che possano turbare la campagna elettorale». L'intervento fa parte della «linea di garanzia» scelta da palazzo Chigi. Ciampi fa anche rinunciato ad apparire in Tv. E, significativamente, ha ringraziato il Ppi, la Lega e il Pds per l'appoggio che gli hanno dato. E dopo le elezioni? «L'uomo propone e Dio dispone...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un finale di partita così violento, Carlo Azeglio Ciampi non se l'aspettava proprio. Ancora ieri mattina, il presidente del Consiglio parlava di «intensa, ma ordinata partecipazione» dei cittadini alla campagna elettorale in corso. Lo sforzo di palazzo Chigi, in queste difficili settimane, è sempre stato quello di garantire la massima imparzialità dell'esecutivo. Ogni giovedì, Ciampi è salito al Quirinale per fare con Scalfaro il punto della situazione. Al ruolo di «garanzia» dei vertici istituzionali e politici non è probabilmente estranea l'intenzione di creare così una sorta di «rete di sicurezza» per la prossima legislatura, se, come è possibile, nessuno schieramento avrà la maggioranza e sarà dunque necessario un governo di coalizione.

È in questa cornice che va letta la «viva preoccupazione» espressa da Ciampi, appena saputo della perquisizione delle sedi di Forza Italia da parte della Digos. Al termine di una riunione del consiglio dei ministri, Ciampi ha incontrato brevemente il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, per esprimergli «la più viva preoccupazione» e per richiamare «il dovere di tutti che, in questo delicato importante momento della vita nazionale, si evitino iniziative che possano turbare la campagna elettorale». Sono gli stessi ambienti di palazzo Chigi a spiegare che la presa di posizione di Ciampi non va letta come una censura, seppur indiretta, nei confronti della magistratura, poiché su questo punto il presidente del Consiglio condivide quanto dirà più tardi Scalfaro di fronte al plenum del Csm, difendendo «il libero corso, anche in periodo elettorale, del compito della magistratura». Piuttosto, le parole di Ciampi suonano come un richiamo - anche agli altri poteri dello Stato - perché uno scontro elettorale già durissimo non venga ulteriormente aggravato.

Per capire l'atteggiamento e il pensiero di Ciampi in questa vigilia elettorale, è utile leggere la lettera - indirizzata al direttore del Tg1 - con cui il presidente del Consiglio rinuncia alla tradizionale conferenza stampa a conclusione della campagna elettorale. «La particolare natura del governo - scrive Ciampi -, il ruolo di garanzia istituzionale, la preoccupazione di evitare interpretazioni parziali pro o contro i protagonisti di questa vigilia elettorale, mi inducono a rinunciare ad una consuetudine». Ciampi insiste dunque sul ruolo di «garanzia istituzionale» del suo governo: il che anche lascia intravedere

una sua disponibilità a proseguire in questo ruolo, se fosse necessario. Del resto, ad una precisa domanda in questo senso, lo stesso Ciampi risponde al Wall Street Journal che «l'uomo propone e Dio dispone».

Aggiunge Ciampi, nella lettera a Volci, che «il paese si sta avvicinando alle elezioni in un clima di intensa ma ordinata partecipazione anche per quanto abbiamo fatto, assieme alle forze politiche che ci hanno sostenuto in Parlamento». Neppure il richiamo alle «forze politiche» è casuale: a palazzo Chigi si spiega infatti che il riferimento del presidente del Consiglio è «in primo luogo» a quei partiti che hanno direttamente sostenuto il governo, e soprattutto la Dc-Ppi, e «in secondo luogo» alla cosiddetta «area dell'astensione», e particolarmente alla Lega e al Pds. Ppi, Lega, Pds: si ricordano il loro contributo essenziale alla tenuta del governo, e al conseguimento di «risultati che i mercati internazionali hanno dimostrato di apprezzare». Ciampi sembra indicare anche i capisaldi di una possibile coalizione.

Al Wall Street Journal, Ciampi aggiunge che «ciò che considero negativamente è che già si discuta della prossima legislatura come di una legislatura di breve durata». Ciampi al contrario si augura che «duri a lungo», perché «questa è l'unica soluzione che permetta di affrontare adeguatamente i problemi di ordine istituzionale, economico e politico». Ora, non sfugge a Ciampi che è stato Berlusconi il solo ad ipotizzare una legislatura «brevissima» se nessuno schieramento dovesse vincere. Al contrario, Occhetto con il «governo di ricostruzione» e Martinazzoli con quello «istituzionale» sembrano incrociarsi, almeno su questo punto, gli auspici di Ciampi. Proprio ieri, del resto, Martinazzoli è tornato a riproporre «un governo istituzionale, politico e non tecnico», che escluda le «estreme radicali» e «non esalti una tendenziale spaccatura fra il Nord e il Sud». Anche la Lega, insomma, può essere coinvolta nella futura coalizione. Neppure sugli obiettivi del prossimo esecutivo sembrano esserci grandi differenze fra Ciampi e Martinazzoli. Il primo sostiene che «gli strumenti possono essere modificati, ma gli obiettivi non possono cambiare». Martinazzoli ritiene che vada «proseguita la politica di risanamento intrapresa da Amato e portata avanti da Ciampi». Espressioni analoghe - senza il riferimento ad Amato, però - sono state usate più volte dal leader del Pds.

La presidente dell'Associazione magistrati: «Capisco la preoccupazione di Ciampi, però...»

Paciotti: «Attenzione sì, ma niente stop»

«Comprendo la preoccupazione espressa da Ciampi. Ma si evitano le iniziative che sono realmente evitabili». Dopo la perquisizione nella sede di Forza Italia Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ricorda che la giurisdizione penale non può essere condizionata da momenti particolari come le elezioni. «Non si possono fermare i processi - insiste - ma, certo, per una perquisizione devono esserci ragioni molto valide e serie».

Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Presidente, come valuta il passo compiuto dal capo del governo nei confronti del ministro guardasigilli?

La preoccupazione di Ciampi è fondata. Mi sento di condividerla, di fronte agli ultimi avvenimenti. Fa bene, quindi, ad esprimerla.

Ma il fatto che si rivolga a Conso può interpretarsi come un invito ai magistrati a non attivarsi in coincidenza con le elezioni. Non le pare?

Mi pare di poter dire che l'invito è apprezzabile se si chiede di evitare iniziative che sono evitabili. Come potrebbe esser stata quella di ieri a Forza Italia, se si ten conto della precisazione intervenuta in seguito. Ma non più di questo.

Teme interferenze?
C'è un ambito, la giurisdizione penale, che non può essere condizionato da momenti particolari. Non si possono fermare i processi, tanto per essere chiari. Né si pos-

sono svolgere in modo diverso dal consueto.

Si sono levate, però, critiche nei confronti di un attivismo ritenuto eccessivo. In termini di indagini e provvedimenti giudiziari a carico di esponenti politici, in questa vigilia elettorale. Le divide?

In ogni momento è stata raccomandata estrema prudenza in settori e attività che investivano la libertà dei cittadini. Per tornare agli ultimi episodi, devono sussistere ragioni molto valide e serie per ordinare una perquisizione.

Presidente Paciotti, Scalfaro ha parlato, poco fa, al Csm, invitando i giudici a non badare ai tempi, ma anche a non essere fuori dai tempi.

Preferirei documentarmi sul testo del discorso del capo dello Stato, prima di esprimere valutazioni. Che, in ogni caso, faremo domani (oggi, per chi legge, ndr) alla riunione della giunta esecutiva dell'Associazione. **F. In.**



Elena Paciotti Sines

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 26 marzo con l'Unità un libro inedito

Andrea Barbato

Cartoline

Da Tangentopoli ad oggi le nuove Cartoline

ROMA. Ancora una giornata convulsa, assai tesa, che chiama in causa il ruolo e l'autonomia della magistratura nel vivo di una cruciale vicenda politica ed elettorale. La perquisizione della Digos alla sede romana di Forza Italia scatena aspre reazioni. Mentre i magistrati di Palmi, che conducono l'inchiesta sulla «massoneria deviata», smentiscono di aver disposto perquisizioni o sequestri, il presidente del Consiglio Ciampi incontra il ministro della Giustizia Conso «esprimendo viva preoccupazione e richiamando il dovere per tutti che in questo delicato e importante momento della vita nazionale, si evitino iniziative che possano turbare la campagna elettorale». Nel pomeriggio il capo dello Stato interviene al Consiglio superiore della magistratura, che discute l'episodio avvenuto poche ore prima nei locali del movimento politico di Berlusconi. Mentre è in corso il «plenum» del Csm a Palazzo dei Marescialli, contattiamo Elena Pa-